

Prezzo d'associazione
 Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4
 Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.
 Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
 Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 28 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
 In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.
 Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.
 Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.
 Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.
 Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
 Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.
 Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA.

Il Governo provvisorio della Lombardia, memore della promessa fatta, qual interprete della riconoscenza della nazione, con Decreto 22 marzo prossimo passato, di adottare, cioè, siccome Figli della patria gli orfani dei prodi che perirono combattendo nelle gloriose giornate della rivoluzione, e di assicurare ai feriti gratitudine e sussistenza; promessa in diversi incontri rinnovata ed estesa eziandio a provvedere alle vedove dei suddetti martiri della libertà, come anche a quelle delle vittime della barbarie del nemico ed ai loro orfani,

DECRETA:

1. Tutti i figli dei martiri delle gloriose giornate della rivoluzione, siccome e figli adottivi della patria, sono raccolti, mantenuti ed allevati indistintamente a spese dello Stato negli istituti convitti di privata e pubblica istruzione, e se maschi, di preferenza negli stabilimenti militari che venissero attivati dalla nazione, per ivi ricevere quell'educazione che meglio li prepari a compiere un giorno i doveri dell'adozione verso la patria.

I maschi uscendo, dopo la ricevuta educazione, dagli Istituti d'istruzione civile o militare, verranno avviati a quella delle due carriere per la quale si troveranno più disposti per indole, attitudine fisica e sviluppo intellettuale; le femmine riceveranno, a compiuta educazione, una dote di lire 5000 italiane.

2. Alle vedove dei martiri anzidetti viene indistintamente assegnata, durante lo stato vedovile, un'annua pensione vitalizia di lire 600 italiane, da pagarsi mensilmente incominciando dal giorno della morte del marito.

3. A coloro che nelle giornate della rivoluzione riportarono ferite tali da rimanere impotenti al lavoro, e finché non sia eretto uno stabilimento per gli invalidi nel quale ricoverarli, viene corrisposta una pensione di italiane lire 600 annue da pagarsi mensilmente; questa pensione sarà vitalizia, se perpetua l'inabilità al lavoro; temporaria pei rimasti inabili a tempo più o men lungo.

4. Gli orfani bisognosi delle vittime della barbarie del nemico vengono ricoverati a carico della nazione negli orfanotrofi od in altri stabilimenti di pubblica o privata beneficenza, e vi rimangono fino all'età prescritta dai regolamenti in vigore presso ciascuno stabilimento.

5. Alle orfane delle anzidette vittime verrà altresì costituita una dote da determinarsi fra le lire 100 alle lire 600 italiane secondo le circostanze.

6. Le vedove delle vittime, finché durano in istato vedovile, percepiscono una pensione annua da retribuirsi di mese in mese nella misura dalle lire 300 alle 450 italiane.

7. I feriti, in conseguenza della barbarie del nemico, divenuti incapaci a procacciarsi la sussistenza, ricevono pur essi una pensione annua nella stessa misura e proporzione di quella assegnata per le vedove delle vittime, ove non si potesse altrimenti metter a profitto l'opera loro in servizio pubblico.

Il Comitato generale di soccorso, di concerto colle Direzioni degli istituti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza, colle Rappresentanze comunali e coi parrochi, rimane per ora incaricato della corrispondente esecuzione.

Milano 19 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI. CORRENTI, Segretario generale.

Vista l'urgenza di provvedere alla pubblica difesa: il Governo provvisorio

DECRETA:

Il generale Zucchi è nominato comandante della Guardia nazionale di tutta la Lombardia.

Milano, il 28 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

Considerando che nelle cose di guerra la celerità è il principale elemento di riuscita;

Considerando che la istituzione di un Comitato di pubblica difesa, con mandato governativo di provvedere a tutto ciò che alla medesima si riferisce, avrebbe per effetto di rendere più pronte ed efficaci le disposizioni dell'autorità, senza per questo togliere alla necessaria unità d'azione;

Considerando che tale unità è già abbastanza determinata dall'unico scopo a cui tutti tendono, la conquista dell'indipendenza;

Vista ed accettata la rinuncia presentata dai cittadini Arese, Varesè e Correnti, che erano stati nominati con decreto di jeri a formare il Comitato di pubblica difesa;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

I cittadini generale Manfredo Fanti, Pietro Maestri e Francesco Restelli vengono nominati membri del Comitato di pubblica difesa, istituito con decreto di jeri.

I membri del Comitato sono autorizzati a nominare il segretario.

Il Comitato di pubblica difesa entra immediatamente in funzione, e sarà duraturo fino a che il Governo lo crederà richiesto dalla pubblica necessità.

Sarà data comunicazione del presente decreto a tutte le autorità, affinché abbiano a prestarsi ciascuno nella propria sfera all'esecuzione delle misure che saranno prese dal Comitato ora istituito.

Milano, 28 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA. AVVISO.

Per incarico del Governo, onde prontamente allestire un corpo di cavalleria, si ordina la requisizione delle selle e briglie.

Tutti i possessori dovranno farne tosto la consegna al Comitato, che rilascerà ricevuta. Lo zelo di tutti i cittadini per la difesa della patria non lascerà infruttuoso questo nuovo appello.

Milano, 27 luglio 1848.

FAVA, Presidente.

Consigliere Legnani, Segretario generale.

ALLA GUARDIA NAZIONALE. AVVISO.

La Guardia Nazionale è il primo Corpo della Nazione, anzi il suo vero baluardo inespugnabile, però sempre che sia unito e subordinato. Una parte della medesima venendo mobilitata sarà immediatamente organizzata, esibito dopo partirà per andare a prender posizione come riserva, ed anche accorrere ove il bisogno la chiamasse; ma perchè possa essere fatto quale deve veramente essere un Corpo destinato a servire di modello alla Nazione tutta, non partirà che entro cinque giorni, tempo necessario per provvedere a tutti gli oggetti occorrenti. Conosco lo spirito veramente italiano di tutti quelli che la compongono, e posso essere certo che sarà mantenuta la disciplina e la pronta obbedienza ai Superiori senza fare la benchè menoma osservazione, cosicchè sono convinto che mai non proverò il rammarico di dover usare il rigore. Gli uomini d'onore conoscono il loro dovere.

Milano, 27 luglio 1848.

Zucchi, Generale.

CITTADINE!

Benemerite e zelanti cittadine, che prestaste opera gratuita alla confezione delle cartucce, siete pregate ad accrescere ancora la vostra già mirabile attività

onde aumentarne il deposito fino al punto voluto da una saggia previsione.

Quelle che avessero sospeso il lavoro faranno opera patria ripigliandolo.

Quelle che non l'avessero ancora cominciato, non resisteranno al piacere d'intraprenderlo almeno per alcuni giorni.

Queste ultime avranno la bontà di recarsi all'Ispettorato delle armi e munizioni nel locale dell'ex-Genio, dove verranno loro date le opportune istruzioni.

Milano, 27 luglio 1848.

Terzaghi, Ispettore.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 LUGLIO.

Pur troppo vi sono tra noi alcuni i quali, tratti da fiacca, o paurosa, od egoistica natura, allibiscono ad ogni minimo sinistro, e con infelice arrendevolezza di fantasia precorrendo al futuro, sognano dolori che Dio non ci dà, nè ci prepara. I quali sgomenti, non contenuti da alcun prudente riserbo, si traducono per loro negli animi de' cittadini, e tornano sciagurato seme di commovimenti in cui si sperpera e si esaurisce la popolare energia. Perciocchè le moltitudini sulle quali tanto possono le subitanee impressioni, non esercitando alcun uso di critica in sceverare il vero dal falso, il noto dall'ignoto, il reale dal contingibile, ma governandosi alla sola ragione dell'istinto, si recano ad impronte risoluzioni, e guastano i consigli de' savj. È egli d'uopo ridere a costoro il tanto male di cui si rendono misero stromento anche senza volerlo? Che i presentimenti non sono degna materia di giudizio per l'uomo assennato, e torna colpevole di alimentarli a danno della propria e della pubblica tranquillità? Che ogni guerra si alterna sempre per casi quando lieti e quando tristi, e che ne' primi non bisogna recarsi a trasmodata gioja per non cadere in attonitaggini ed in morale inanizione al sopravvenire de' secondi? Questa che noi combattiamo è guerra di patria, è guerra per gli altari e pei focolari, per le ceneri de' padri, per le tradizioni del vivere civile, pel trionfo della religione e della giustizia, in una parola è guerra di Dio contro l'empietà. Ora Dio ajuta gli uomini e i popoli coraggiosi che sono degni

APPENDICE

Il signor Berthier ne fece dono di una sua proserella francese che ridonda di generose aspirazioni per questa nostra Italia che egli ama coll'affetto di un figlio. Noi l'abbiamo voltata in italiano, e la presentiamo ai lettori.

ALL'ITALIA.

Pel ritorno del tuo antico splendore sì lungo tempo offuscato dalle orde dei barbari che ancora infestano il tuo suolo; pel successo delle tue armi, pel trionfo della tua causa sì bella, sì nobile e sì santa, il trionfo della libertà e della indipendenza; per la tua felicità io faccio voti, o bella Italia! Degnati d'aggradirne l'omaggio; chè, sebbene figlio nato fuori del tuo seno, questi voti emanano dal mio cuore che tanto ti è affezionato.

Celebri scrittori adoperarono con ardore alla propagazione di questa sublime religione di Cristo, che lor deve una palma, e che si riassume in queste quattro sacre parole: *libertà, carità, fratellanza, speranza.* Lammennais, una delle più belle glorie della Francia, dopo le commozioni politiche che scollarono la sua patria nel 1793, adoperò, il possente suo genio a ricondurre alla voce della verità i suoi concittadini sviati. Non v'ha dubbio, che le sue opere sparse dovunque, abbiano avuto grande influenza sopra i tuoi destini, o nobile Italia. Uno de' tuoi figli, filosofo non meno illustre, Gioberti, svelando le iniquità di quella congrega tenebrosa, ipocrita, scaltrita, chiamata *Compagnia di Gesù*, nemica giurata d'ogni ordine, d'ogni civiltà, d'ogni progresso, usando sempre dell'intrigo per arrivare alla realizzazione de' suoi infami progetti che tendevano a soffocare qualunque nobile slancio della libertà, quella congregazione, che quel Carlo Dupin ha ben caratterizzato colle sue parole « pugnale affilatissimo la cui impugnatura è a Roma e la punta dappertutto; » Gioberti, disse, ed Eugenio Sue col suo *Juif errant*, la fecero cadere dal piedestallo su cui

era collocata da sovrana con un'audacia spaventevole. Egli aveva compreso che una sete ardente abbruciava le tue viscere, e ch'era tempo di svolgerla: i prodotti della sue veglie laboriose cooperarono alla tua risurrezione. Nell'ispirazione dei loro magnanimi cuori, Leopoldo e Carlo Alberto, già coronati dall'amore de' fedeli lor sudditi, concedendo loro le più belle istituzioni, hanno immortalati i loro regni, e fornito la storia di gloriose pagine. Allora i tuoi figli, o bella Italia, riconquistando i loro diritti, si levarono pieni d'entusiasmo, e salutarono con infinite acclamazioni di gioja e d'allegrezza quest'era novella della loro libertà e del loro ben essere. Gloria a voi, principi rigeneratori d'un paese che altre volte fu padrone del mondo, d'un paese in cui la santa libertà ha degli altari in tutti i cuori, d'un paese classico, d'un paese da cui uscirono i luminari che si sparsero in Europa, d'un paese che ha dato alle scienze, alla letteratura ed alle arti un Galileo, un Dante, un Tasso, un Ariosto, un Petrarca, un Michelangelo, un Raffaello, un Tiziano, un Leonardo da Vinci, ed una folla d'altri uomini grandi che si sono illustrati in ogni genere, e che mi rie-

sce impossibile di qui enumerare. Gloria a te, o gran Carlo Alberto, a te, il cui assunto è bello, glorioso, sublime! Conceda Iddio che tu lo compia, e i posteri benediranno al tuo nome, come noi oggi lo benediciamo; gloria a voi pure, valorosi Milanesi, che avete, col prezzo del vostro sangue, infrante le catene di quella vile aquila dell'Austria, universalmente detestata, che vi teneva prigionieri nelle vostre case!

Soldati dell'esercito d'Italia che combattete nelle medesime pianure, sulle quali, non ha guari, gli eroi della Francia, dal suo Genio guidati, si coprivano come voi di gloria, onore, onore a voi! L'Europa tutta vi ammira. Continuate come avete incominciato, ed arricchirete la storia di fatti eroici, luminosi!

Viva l'Italia! Viva la libertà!

Berthier.

di combattere per queste sante ragioni, e la sua protettiva potenza non è mai fallita a quelle nazioni che nel suo nome si levarono concordi e fidenti a scuotere il giogo degli oppressori. Rammentiamo l'Olanda, rammentiamo l'America, rammentiamo le Spagne, rammentiamo la Grecia, rammentiamo infine le cinque immortali giornate del marzo da cui abbiamo inaugurato l'era gloriosa della nostra redenzione. Forsecchè i barbari son diventati altri nomi da quelli che erano, quando un pugno di bravi li costringeva a voltare ignominiosamente il tergo alle mura di Milano, di Como, di Brescia, di Bergamo...? Son cresciuti di numero: e noi noi siamo e d'armi, e d'armati, e di perizia così nella difesa come nell'offesa? Che ci resta per uscire vittoriosi dalla lotta, se non la fede nella nostra forza, se non di stringerci tutti in fratellvole vincolo di concordia, e, sopito ogni rancore, sacramentare nel nome di Dio che vogliamo salva la patria? A questo patto Dio sarà con noi, e vinceremo la santa battaglia in cui siamo fatti spettacolo di simpatia a tutti i popoli liberi che passeggiano la terra. Stia sempre scritto sulle nostre bandiere *concordia e coraggio*, e saremo salvi.

NOTIZIE DI MILANO

Giunse or ora in Milano il generale ANTONINI. Egli si è posto immediatamente a disposizione del Governo e del Ministero della guerra.

Nelle gloriose cinque giornate, di eterna memoria, nelle quali Milano con eroico sforzo si comprò la tanto sospirata libertà a prezzo del suo sangue, molti valorosi, appartenenti al corpo dei finanzieri, si distinsero combattendo per la causa santa, e si acquistarono ben meritate pubbliche lodi. Ora più di 300 di questi bravi, riuniti in un corpo che si sta organizzando, trovansi da due mesi ai posti più avanzati, occupando le più alte vette confinanti col Tirolo. Il modo col quale si comportarono in questo spazio di tempo, ed il modo col quale adempirono quell'arduo servizio, meritò loro nuove lodi in una lettera qui sottoposta, che il generale Giacomo Durando indirizzò al loro capo, il maggiore Trotti.

Voglia il cielo che questi elogi risvegliano nei cuori degli altri finanzieri sparsi nelle provincie lombarde il desiderio di unirsi ai loro compagni, e così prendere parte dell'onore acquistato, e della gloria che li attende al campo.

Dal Quartier generale di Anfo il 16 luglio 1848.

Al signor maggiore Trotti alle Fontane.

Io sono soddisfattissimo del contegno dei volontari doganieri. Essi si mostrano degni della loro educazione militare, dando il buon esempio nell'osservanza della disciplina, e nella docilità nel soffrire pazientemente le asprezze del clima, e le più grandi fatiche sull'ardue vette dei monti, nella vigilanza con cui adempiono il servizio d'avamposto.

Sono certo che questa brava truppa si distinguerà egualmente al primo incontro col nemico; anzi io calcolo sul di lei valore.

La prego, signor maggiore, di fare noti questi sentimenti al corpo suddetto, e di assicurarli pure, che appena mi si porgerà occasione, io lo metterò in seconda linea a riposarsi, e riordinarsi.

Mi creda con tutta stima

Il generale comandante Giacomo Durando.

NOTIZIE D' ITALIA

TORINO. — Camera dei deputati. — Tornata del 20 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Michellini G. B. raccomanda alla Camera la petizione d'uno del 21, acciò ne sia fatto un pronto invio alla commissione.

È all'ordine del giorno la continuazione del progetto di legge Bixio sui forti.

Il presidente legge un emendamento dello stesso deputato Bixio.

Brofferio fa un riassunto della discussione, e raccoglie in tre punti gli argomenti esposti da vari preopinanti che imprendono a combattere; che il forte di Castelletto sia in mezzo alla città, mentre la cittadella di Torino è al di fuori. Essere questo costruito per offesa della città; terzo, in avversione ai Genovesi.

Dopo alcune osservazioni del presidente del consiglio, conte Balbo, il deputato Gazzera legge alcune considerazioni riguardanti in specie la cittadella torinese.

Non vorrebbe l'oratore che senza maturo esame si facesse applicazione del principio Bixio oltre alle fortezze di Castelletto e San Giorgio di Genova. Dice non aver mai inteso, nè letto che la cittadella di Torino e il castello di Casale fossero state costrutte collo scopo di tenerne in freno le popolazioni, bensì a tener lontano l'inimico. Egli ne dice pericolosa e

fatala la distruzione; e conchiude con queste parole:

« Io non dico di decidere su tale oggetto di opportunità, e ne lascio intero l'incarico e l'esame alle persone competenti e dell'arte, ed alla definitiva decisione della Camera, dinanzi alla quale io mi inchino. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tal riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale. Io confido nella saviezza di questa assemblea per non sperare che essa non voglia accogliere benignamente quanto con disadornate parole, ma con cuore sincero, mi sono fatto carico di far presente alla Camera. »

Montezomolo. Signori: L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scendere d'alquanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla commissione. Diffatti una questione che era in prima di principj generali è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva essere causa e segno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale. L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla: di estenderne le applicazioni, e non d'impedir quelle che son consegnate nel progetto della commissione: e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e Torino, invocando per esse l'eguaglianza di dritto e di condizioni.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra una idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede l'eguaglianza di dritto fra Genova e Torino; e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città; e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un governo allora straniero, e se questo avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi quella cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'indivisa politica inculcata? Questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza di questa cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova ci tocca scancellar un fatto che fra fremere d'ira quei generosi.

Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al parlamento nazionale. Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste osservazioni, ma debbo far osservare che qui la questione politica primeggia la militare. Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali, allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse io crederei dover piangere sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale, e combatte la taccia impostagli dal preopinante di voler dare colore di municipalismo ad una legge estesa e nazionale, dimandando alla Camera se essa crede che un emendamento che abbia per iscopo di allargare a tutto lo Stato una legge che viene dal proponente applicata ad una sola città, possa dirsi ispirata da municipalismo. Nè ammette l'oratore l'asserzione del deputato Montezomolo, che disse temere che l'emendamento fosse per essere lo scoglio della legge, poichè il principio in questa stabilito è già palesemente sanzionato dalla Camera per modo che crede egli fermamente che non possa più rompere contro scoglio nessuno.

Respinge l'oratore energicamente in fine l'idea emessa dal preopinante, il quale parve credere che la questione politica debba precedere la militare, e dichiara che la massima delle questioni politiche è adesso in Italia la questione militare, poichè se noi ci perderemo in sottigliezze, dice egli, lo straniero invaderà lo stato, ed è per ciò che io sarei d'avviso che fino al punto in cui l'austriaco sia lungi dal suolo italiano non solo non si debbono abbattere le nostre fortezze, ma che eziandio si abbia a costruirne delle altre.

Cagnardi — comincia a leggere un discorso che non potè finire, perchè pronunciate queste parole « che l'amore di libertà è più vivo ne' Liguri che

ne' Piemontesi » un grido di riprovazione e di sdegno si levò da tutta quanta la Camera col quale chiamavasi l'oratore (all'ordine, all'ordine l'oratore; signor presidente chiami all'ordine l'oratore.)

Cavour — È sui campi di battaglia che i Piemontesi ne fanno la prova.

Il presidente. — Il deputato Cagnardi è chiamato all'ordine (continua il rumore e l'agitazione.)

Cagnardi — tralascia la lettura del suo scritto, e siede immediatamente, con aspetto d'uomo non affatto convinto del fallo commesso.

Chiusa la discussione, insorge un vivissimo dibattito sulla priorità a concedersi agli emendamenti proposti Bixio e Brofferio. Quest'ultimo tende alla soppressione del 2.º paragrafo, mediante modificazione del 5.º.

Pinelli — ne difende la priorità. Si mette in campo la deliberazione presa in proposito altre volte dalla Camera. In alcuni casi votò in un senso, in altri poi diversamente.

Prendono la parola dell'ordine seguente Sinen, Guglianetti, Fraschini, Farina, Stara, Brofferio e Valerio replicatamente: poi Farina. All'istante di votare, vien fuori un altro emendamento Benso poco dissimile da quello di Brofferio. Novella discussione.

Un altro ne propone il deputato Bottone, un altro Michellini (G. B.). Parla quindi Arnulfo, cui risponde Farina, cominciando con dire che nulla prova, chi prova troppo. Nell'istante che si sta per votare sull'emendamento Michellini, Brofferio osserva che il suo emendamento non ha d'uopo nè di variazioni nè di commenti, si adotti sì o no, non volerne riconoscere altri che abbiano a tener luogo del suo, non concedere altrimenti il proprio voto.

Posto ai voti l'emendamento Michellini è rigettato. Poco dopo è adottato l'emendamento Benso.

Vengono quindi in campo altri emendamenti all'articolo 2. Nuova battaglia, e molta confusione.

Cavour propone la questione pregiudiziale.

Pareto si leva impetuosamente dal suo banco e con sorpresa generale, dopo aver detto che proporre una questione pregiudiziale, è impedire che si continui a trattare di una materia in questione, imputa al deputato Cavour d'aver voluto sorprendere la Camera.

Cavour risponde pacatamente che non è suo costume di pungere alcuno. Essere egli convinto che l'emendamento era bastantemente discusso, e ne proponeva il voto, senza intendimento veruno di ingannare la Camera.

Bixio svolge il suo emendamento. È accordata al medesimo la priorità del voto.

Ricotti domanda se la commissione di cui si tratta nell'emendamento Bixio, è speciale o generale per tutti gli altri forti dello Stato. Nuovo dibattito in proposito. Ricotti combatte la specialità d'una commissione per soli forti di Genova, ne prova la mostruosa incongruenza, e fra gli applausi conchiude, abbiano i due forti ad essere soggetti alla disamina di una commissione che abbia a deliberare egualmente per tutti gli altri forti dello Stato. Posto ai voti l'emendamento in senso contrario al preopinante è approvato a debole maggioranza, ed è rigettato l'emendamento Cavour.

Il presidente vuol mettere ai voti l'emendamento Brofferio tendente a sopprimere il 2.º articolo emendato ed approvato dalla Camera. Guerra accanita a questa proposizione è suscitata dal ministro degli esteri, il quale aveva poco innanzi combattuta la priorità dello stesso emendamento provando che prima bisognava discutere su quello di Bixio che modificava, poi sull'altro che sopprimeva. Questa contraddizione gli è rinfacciata dal presidente, che a lui si rivolge con molta fermezza dichiarando essere questione di buona fede; ed essere suo debito di non transigere; dover quindi porre ai voti l'emendamento Brofferio (alcune voci: l'emendamento Brofferio come soppressivo, poteva sopprimere un emendamento votato dalla Camera. Bisognava pensarvi prima... sì, sì, no, no, ai voti, ai voti).

Il presidente prova ad evidenza il suo assunto d'essere in dritto di porre ai voti l'emendamento soppressivo. Posto ai voti è rigettato a debolissima maggioranza, dopo la prova e la controprova.

La seduta è sciolta alle ore 5.

TORINO, 26 luglio. — Non vogliamo lasciar scorrere l'occasione che i deputati di Sicilia son qui di passaggio per l'alta missione che venne loro affidata, senza salutare ancora una volta in essi i rappresentanti di questa isola maravigliosa che non possiamo rammentare senza che la mente si sollevi nell'alto, e palpiti il cuore di ardentissimo affetto. Basterebbero, non crediamo di esagerare, le prove che essa fece, per illustrare un paese ed un'epoca. Dove mai si trovò tanto coraggio congiunto a tanta perseveranza, tanta fermezza e tanta bontà d'animo, tanto entusiasmo e tanta prudenza politica?

Volentieri anch'essa si sarebbe accordata col suo principe malgrado tutti i suoi torti passati; tanto era compresa dallo spirito nuovo e magnifico che informava il ridestarsi d'Italia. Ma la Provvidenza nol volle. Chi ne reggeva le sorti era un uomo con cui l'accordo non è che la maschera del tradimento. Quando questi stimò opportuno di cedere, nell'imminenza d'una generale sollevazione, la Sicilia era già in armi, precinta del santo diritto che hanno tutte le nazioni d'insorgere, quando, tentata invano ogni via di conciliazione, non rimane loro che a scegliere fra il servaggio, o la libertà a prezzo di sangue. Or quando questo sacrificio è senza limiti, la vittoria dei popoli è infallibile. Ma, eterno Iddio! quanto costa d'ineffabili patimenti alle tue creature l'umiliare l'orgoglio d'un tiranno, e vivere della vita a cui tu le creasti! Povera Sicilia! noi piangiamo su' tuoi martiri, sulle tue vedovate famiglie, con lo stesso dolore che ci destano ogni giorno i nostri prodi che soccombono al campo sotto l'infame ferro straniero!... Ma noi l'imiteremo nella costanza, come l'imitammo nel coraggio. E quel Dio che oppone alla più eroica delle isole il più spietato dei despoti, al più tenace degli usurpatori ha opposto il più fermo, il più invitto degli eserciti.

Ma il bombardatore non ha ancor perduta la speranza di ghermir nuovamente la preda fuggitagli di mano. La fiera non è ancor sazia di sangue. Egli spera in un trionfo dell'Austria. Non si fanno tanti voti al gabinetto aulico contro l'indipendenza d'Italia quanti se ne fanno alla corte borbonica. Alle mosse di Radetzky corrispondono le mosse delle truppe napoletane. Recentemente si unirono entrambi per profittare delle deplorabili incertezze del Papa, invadendo l'uno il territorio ferrarese, e l'altro minacciando d'invasione il confine pontificio verso Rieti. E noi crediamo che la tarda spedizione in Lombardia di quelle truppe che poi vennero proditoriamente richiamate, non fosse senza una secreta intelligenza con l'Austria. Assassinar da una parte i popoli, e tentare la controrivoluzione in Toscana ed in Roma, ove la guerra non arde, tali sono i loro disegni comuni: tale è il patto scellerato che stringe il Borbone allo straniero, e che lo deve necessariamente avvolgere nella stessa rovina.

Intanto la recente effimera vittoria delle Galabrie e i temporarii successi dell'Austriaco nel Veneto misero una sciocca baldanza nei due alleati.

Il Borbone non dubita di protestare altamente contro la recente elezione che Sicilia fece del Duca di Genova a suo principe. E forse a quest'ora nuovi sicari insanguinano le vie di Palermo e Messina.

Ma la Sicilia non cederà, ella che dopo aver tanto fatto per vincere, trovò ancora in sé tanta virtù di sacrificio da muovere arditamente in soccorso dei prodi Calabri insorti. Ma dovesse ella soccombere da sé sola, in quest'ultima lotta, l'Italia, i principi italiani, se non son traditori, non lo possono, non lo debbono permettere. Non bisogna dissimularlo; ai due estremi d'Italia si agita una sola e medesima causa. È più avverso, se è possibile, all'indipendenza e alla libertà nostra Ferdinando che l'Austriaco stesso.

Perchè dunque Roma e Toscana tardano ancora a riconoscere e proclamare altamente la sicula indipendenza? Perché non s'intima a Ferdinando la stessa guerra che si fa all'Austria? S'aspettano forse ancora nuove nefandità per parte di quel nostro? Ma non ha egli colma da gran tempo qualunque misura?...

In quanto al nostro gran Principe, noi siamo certi che farà alla protesta e alle minacce di Ferdinando quella risposta che la salvezza dell'Isola e della patria tutta quanta richiede. Così gli altri principi si risolvessero una volta di imitarlo in sincerità ed efficacia di patriotismo! Ma se egli dovesse rimanere solo nella via retta, se egli fosse solo a non tradire la patria, conculcandola od abbandonandola nel suo più grande bisogno, la patria, buona, generosa, ma giusta insieme, non esiterebbe a proclamarlo suo supremo ed unico capo.

La Sicilia in premio del suo eroismo ha già offerto lo scettro al suo figlio. E noi siamo lieti di lodare ancora una volta il perfetto sentimento italiano che domina in quest'atto. Pur tuttavia, anche trattandosi di stabilire un trono più specialmente nostro, noi non esitiamo ad avvertirla del grave danno di stabilire nuove dinastie in Italia. Le gelosie, le diffidenze, epperò le scissioni, la debolezza della nazione s'accrescono in proporzione del numero de' suoi stati. La storia de' mesi scorsi ce ne somministra un indeclinabile esempio. Quando mai fu possibile più che in questi tempi la buona armonia tra i principi, siccome esisteva tra principi e popoli? Eppure gli uni ci tradirono e furono espulsi; un altro regna pur troppo ancora, malgrado il tradimento; e gli altri due battono una via che li condurrà all'opposto de' loro voti, se non si ri-

mettono a tempo, siccome preghiamo e speriamo, nel retto e glorioso sentiero.

La Sicilia, per la forza, per la felicità della nazione, come per la sua propria, deve aggregarsi al regno d'Italia. Questa ferma convinzione che abbiamo, e l'ardentissimo desiderio di vederci associata l'isola degli eroi, come auspicio a più grandi destini, ci fanno insistere su questo proposito. Ci sono, è vero, degli inconvenienti nel ritardo proveniente dal rinnovamento dell'elezione. Inconvenienti di forma; inconvenienti di sostanza; perchè la Sicilia tarderà ancor qualche giorno ad accettare le sue sorti. Ma esse non saranno che più solide. E fin da questo momento, non dubitiamo d'affermarlo, Sicilia può contare sull'efficace appoggio dell'italico regno.

Noi aspettiamo confidenti quest'atto dai patrioti Siciliani, e tanto più viva è la nostra aspettazione quantochè Carlo Alberto, lo speriamo, rinforzerà i nostri deboli de' suoi potentissimi voti.

(Concordia.)

— Jeri mentre i deputati stavano raccolti sotto l'atrio del palazzo del principe di Carignano aspettando l'ora dell'apertura della Camera, i membri della Commissione siciliana, incaricata di offrire al duca di Genova il trono di quella fortissima contrada, colà venivano per assistere al Parlamento. I deputati del popolo fecero ala in un coi militi della Guardia nazionale, e salutarono con grida di Viva Sicilia! quegli uomini che ricordavano le eroiche virtù d'un'isola che seppe con irresistibile volontà redimersi da dura e lunga servitù. I Siciliani risposero: Viva Italia! e si ricambiarono parole ed atti di affetto e di gioia.

Essi momentaneamente sono partiti per Milano. Sieno questi illustri ospiti i benvenuti.

(Opinione.)

Regia Intendenza della Lomellina.

Gli oblatori nel prestito volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo 1848 sono avvertiti che la distribuzione dei vaglia corrispondenti ai versamenti fatti in questa tesoreria provinciale dal giorno 17 al giorno 22 aprile 1848 e risultanti dalle quitanze dal num. 19 al num. 45 inclusivamente avrà sin d'ora luogo nella tesoreria medesima contro la consegna delle stesse quitanze munite della ricevuta dei vaglia per parte dell'esibitore.

Mortara, 25 luglio 1848.

Ci affrettiamo a pubblicare l'avviso che il R. Intendente della provincia di Lomellina dirigeva, or son due giorni, a' suoi amministratori. Veramente è degna d'essere posta in esempio la sollecita generosità di quegli abitanti, che in pochi giorni raccolsero tanta copia di lingerie per i feriti del nostro glorioso esercito. S'abbiano colla nostra povera lode il plauso e la riconoscenza della grande patria per cui si soffre, si combatte e si spera.

REGIA INTENDENZA DI LOMELLINA.

Lomellini

La raccolta delle camicie, bende, filacce ed oggetti di biancheria, da spedirsi ai soldati dell'armata italiana, si è compiuta nel brevissimo giro di quindici giorni.

Al pietoso invito di alcune benemerite signore la Lomellina tutta ha risposto con mirabile entusiasmo, con generosità degna d'esser portata ad esempio.

L'armata intiera, la patria, il regio governo ve ne saranno riconoscenti.

Lomellini! Io non trovo parole per tessere degnamente, e come vorrei, l'elogio che è giustamente dovuto alla vostra carità cittadina.

Voi avete ben meritato della patria.

Col cuore commosso rendo pubbliche e solenni grazie alle donne pietose che raccolsero e resero fecondo il mio divisamento, ai signori sindaci e parroci che lo raccomandarono, a tutti i donatori che lo resero tanto proficuo. Possano queste mie parole giungere specialmente a quelli, che poveri e tribolati, pur diedero una camicia, uno scampolo di tela, una benda, un cencio, doni questi che a me sembrano sacri e preziosissimi.

Sono lieto e glorioso di reggere una provincia che mi dà sì preziose, quanto solenni prove di benevolenza e d'amore.

Il consolante quadro dei copiosi doni raccolti in ogni Comune, dimostra quanto far possa una sola provincia animata da generosi e nobili sentimenti.

A questi io farò nuovo appello quando lo vorranno i bisogni della patria. Sono certo di trovare in voi eguali generosi sensi, perchè so che innanzi alla famiglia voi ponete la patria, perchè vi conosco fermamente decisi a sacrificare per essa l'ultimo uomo e l'ultimo soldo.

L'intendente della provincia
Boschi.

NOTA DELLE OFFERTE.

Num. d'ordine	Comuni	Popolazione	Numero delle camicie	Numero dei lenzuoli	Pannolini, bende filacce, tela.
1	Mortara	5450	808		1
2	Alagna	1157	132		1
3	Albinese	852	87		
4	Borgofranco	1600	190	2	1
5	Borgo San Siro	965	60		1
6	Breme	1955	183		1
7	Cairo	415	29		
8	Cambiò	321	42		
9	Candia	2246	264		
10	Carbonara	833	131	2	1
11	Cassolnovo	4580	440		
12	Castellaro de' Giorgi	430	42		
13	Castel d'Agogna	580	86		1
14	Castelnuovo	1800	90		
15	Cava	627	74		1
16	Celpenchio	500	19		
17	Ceretto	461	80		
18	Cernago	1110	185		
19	Cilavegna	3251	233		1
20	Confienza	2015	120		
21	Cozzo	735	56		
22	Dorno	3922	300	1	1
23	Ferrera	1692	163		
24	Frascarolo	1849	180		1
25	Gallivola	889	105		
26	Gambarana	767	94		
27	Gambolò	5075	717	2	
28	Garlasco	5436	508		1
29	Gere Chiosso	976	143		
30	Goido	339	37		
31	Gravellona	1904	214		
32	Gropello	2672	212	1	1
33	Isola S. Antonio	1131	170	1	1
34	Langosco	1480	63		
35	Lomello	2151	81		
36	Mede	5500	448	2	1
37	Mezzana Bigli	2537	305		1
38	Mezzano	852	55		
39	Nicorvo	811	153		1
40	Olevano	1165	125	1	1
41	Ottobiano	2154	153		
42	Palestro	2240	125	3	1
43	Parona	1785	138		
44	Pievè Albignola	048	112		1
45	Pieve del Cairo	2855	310	2	1
46	Robbio (*)	3360	410		
47	Rosasco	1744	84		
48	S. Giorgio	2535	200		
49	S. Angelo	800	85		
50	S. Maria della Strada	1212	79		
51	S. Martino Siccomario	1470	156		1
52	Sannazaro	5980	224		
53	Sartirana	2881	315		
54	Scaldasole	1048	98	1	2
55	Semiana	1000	114		
56	Somme	1275	164		
57	Terrase	275	24		
58	Torre Beretti	897	142		1
59	Torre de' Torti	345	45		
60	Tromello	3630	289		
61	Valla	2430	210		
62	Valleggio	851	100		
63	Velezzo	655	37		
64	Vigevano	15221	1145	14	1
65	Vita Biscossi	454	52		
66	Villanova d'Ardenghi	617	83	4	1
67	Zemme	1909	141		
68	Zerbolò	1662	159	3	1
69	Zinasco	3088	412		

Totale. Camicie n. 13,057. — Lenzuoli n. 36. — Bende n. 1825. — Filacce Rubbi 11. — Biancheria logora Rubbi 170.

NB. Li signori Luigi Pallestrini - Andrea Priora - Ignazio Strada - Costa di Beauregard - Rocca Saporiti - Duca Litta - Tommaso Scotti - Carlo Carroli - Filippo Cavallini - Alessandro Isimbaldi - Greppi - Giovanni Battista Traversi - Breme di Sartirana - Giuseppe Volpi - Arconati - Carlo Busca - Antonio Busca - Pietro Strada - Giuseppe Cambieri - Vittahano Crivelli hanno fatta la generosa offerta di sopprimere a tutte le spese necessarie per il trasporto delle camicie ed altri oggetti di biancheria al campo dell'armata italiana.

Mortara, 24 luglio 1848.

Boschi, Intendente.

(*) All'offerta fatta dal comune di Robbio si aggiungono N. 62 camicie, e N. 24 pezzi di tela pervenute all'ufficio dopo la stampa del presente quadro.

ROMA, 14 luglio. — Ai 7 del corrente morì in Bologna il principe Teodoro Galitzin, il quale aveva trovato nella città di Roma una seconda patria, ch'egli amava di appassionato amore. Nel modo stesso che già lo si vide piegare alla fede cattolica con rilevanti sacrifici, nei giorni del nostro entusiasmo nazionale lo si vide muovere verso la Lombardia in qualità di semplice soldato per aiutare a liberare la sua nuova patria. Questo nobile giovine di delicata costituzione fisica non potè sostenere gli strapazzi, a cui con tanto zelo erasi sottoposto, e finì i suoi giorni compianto da tutti quelli che lo conobbero. (G. U.)

24 luglio. — Il ministero Mantuani si è dimesso, e la crisi non può a lungo durare. Noi auguriamo al ministero che gli succederà, tempi più tranquilli e più leale opposizione. Noi gli auguriamo, o per meglio dire, noi ci auguriamo per l'onore del nostro paese, che giammai non sia messo in accusa il suo patriotismo, e di aver voluto gli stranieri fuori d'Italia. Noi siamo persuasi che qualunque ministero sia per succedere all'attuale vorrà meritare le stesse accuse del deputato Orioli. (Epoca.)

NAPOLI, 21 luglio. — Jeri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello Sant'Elmo per giudicare i militari Longo Delli Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori dalle bandiere.

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi. Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate, e vari piroscafi da guerra.

L'ammiraglio Parker aspettava dispaeci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta francese è divisa fra Palermo, e Messina; il vascello ammiraglio però è a Palermo. Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

È falsa dunque la notizia che vi sia uno o due legni russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l'Inghilterra. Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli ufficiali della marineria inglese e francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli, e non vi è l'ombra del minimo disturbo.

— Pare che sia una Coburgo cugina del principe Alberto marito della regina d'Inghilterra, e non una cugina della regina istessa che debba sposare il duca di Genova.

— Questa mattina è gitato un piroscifo da guerra inglese a Palermo in diciassette ore e mezzo.

— La commissione della Camera dei deputati per lo indirizzo si è riunita jeri mattina ed è tornata a riunirsi jeri sera.

— Oggi corre per tutta la città nostra la voce che una lega è stata conclusa fra la Francia, l'Inghilterra e l'America; notizia questa, si dice, giunta ad una delle nostre case di commercio.

(Libertà Italiana.)

— Si dice che l'Inghilterra abbia protestato contro l'armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo. In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del duca di Genova a re di Sicilia.

— Si è disposto un cambiamento di tutto lo stato maggiore della marina, perchè creduto liberale.

— Il ministro delle finanze ha annunciato alle Camere che saranno presi tre milioni dal banco dei privati.

(Contemporaneo.)

— Il tenente della corvetta che innalzò la bandiera inglese per catturare i Siciliani, è stato promosso a capitano in premio del suo infame tradimento.

— Il ministro plenipotenziario della repubblica francese signor Bois-le-Comte ebbe un tête-à-tête durante due ore con S. M. bombardatrice; ma nulla ancora si sa nè della gita, nè della tornata: solo si è osservato che la gran furia d'apparecchi per la guerra alla Sicilia in questo giorno è stata alquanto sospesa. (Contemporaneo.)

PALERMO, 15 luglio. — A vieppiù dilucidare le cose siciliane, non sarà sgradito che riportiamo dalla Libertà Italiana quel che segue. — Il giorno 29 giugno la Camera dei Comuni si riunì in comitato segreto, dove assisteva il presidente del governo, il ministro degli affari esteri ed il signor Fox, plenipotenziario inglese.

Da altre lettere sappiamo che questo comitato segreto fu il risultato di una conferenza avuta dal presidente del governo col plenipotenziario inglese signor Fox con missione affidatagli dal ministro Palmerston, e giunto in Palermo col vapore inglese il Porcupine per la via di Napoli. — Fox ritornò subito in Napoli. La missione raggiavasi nei seguenti sensi. L'Inghilterra lascia la Sicilia nell'assoluta e piena libertà di scegliere il suo re fra' principi italiani, essendo essa indifferente che cada la scelta in un principe della famiglia di Toscana, o in uno della casa Savoia; — che essa veda con gioia esser la Sicilia ne' momenti attuali nell'esercizio della più estesa libertà; e che però la consiglia ad affrettare la scelta del re, poichè se le condizioni politiche dell'Europa cangiassero, vedrebbe con pena che la Sicilia non potrebbe essere forse nella sua scelta così libera come il può negli attuali momenti. Sappiamo dalle stesse che il risultato del comitato segreto fu di affrettare la riforma dello statuto per indi passare alla elezione del re. (Lib. Ital.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Tutti i fogli francesi s'accordano nel pagare un tributo d'onore alla memoria del virtuoso Dornès, vittima del suo zelo per la causa della patria nelle sanguinose giornate del giugno. Dalla Democrazia pacifica togliamo i seguenti particolari:

Le esequie di M. Dornès, ferito alle barricate mentre andava, come rappresentante del popolo, a recare agli insorgenti parole di conciliazione, sono state celebrate oggi nella chiesa di Saint-Germain-des-Près.

Il 4.º battaglione della 10.ª legione, alla quale Dornès apparteneva, aveva prese le armi: alcuni distaccamenti della linea erano stati scaglionati nelle vicine strade. Diversi membri del potere esecutivo, e quasi tutti i membri dell'Assemblea nazionale accompagnarono alla sua ultima dimora l'energico repubblicano.

Una folla compatta e raccolta empiva il recinto della chiesa, la piazza e le circostanti vie per le quali il corteo doveva passare.

La folla ricordava con ammirazione quella lettera nella quale Dornès morendo implorava clemenza per quelli che l'avevano colpito, e invocava la commiserazione sulle loro famiglie. Altri ripetevano quelle parole, che la vigilia della sua morte, egli pronunciava nel delirio della febbre: « Cessate una guerra fratricida, la Repubblica vi aprirà le sue braccia! »

Molti discorsi ridondanti di pietose commozioni furono pronunciati sulla tomba. I signori Lafayette, Voirhaye, rappresentanti del popolo, il signor Rigueville avvocato, hanno lodato alla lor volta la fede repubblicana di Dornès, quella fede che era in lui, non solo un atto della sua intelligenza, ma una passione del suo cuore; essi hanno ritratto con evidenza la sua ardente attività, il suo patriottismo, l'austerità della sua vita, il disinteresse, le sue virtù famigliari, il suo fine generoso e le parole d'indulgenza e di perdono ch'egli mormorava ancora nell'ora estrema.

Finalmente il signor Carlo Thomas che raccolse l'ultimo sospiro di Dornès, inviò al suo amico e collaboratore nella redazione del National un addio caloroso e tenero.

Dornès era rappresentante della Mosella. Figlio d'un generale morto a Widna, dopo la disastrosa campagna del 1812, s'era sino dal 1819 appigliata a tutte le società che durante la restaurazione e dopo il 1830 hanno fatto la guerra alla potestà reale.

GRAN BRETAGNA.

Nella seduta della Camera dei Comuni del 22, lord Russel dichiarò che quantunque con sommo rammarico era d'avviso che il sospendere per un tempo illimitato le libertà costituzionali d'Irlanda, è misura indispensabile per salvare la vita, e le proprietà di quelle popolazioni. Ecco i motivi con cui fu appoggiata la proposta: l'essere alla vigilia di un'esplosione generale se non repressi in tempo lo spirito di rivolta; che i danni saranno enormi se vi si pone riparo senza il minimo indugio.

— Dopo una breve discussione il bill per la legge marziale passò colla maggioranza di 263; la Camera fu aggiornata a lunedì. (Standard.)

DUBLINO, 21 luglio. — Jeri il Governo ordinò alla dogana di fare indagine, e impadronirsi di tutte le armi e munizioni che i malcontenti introducono

attivamente in Irlanda Le ricerche sono rigorosissime, perchè una ventina d'armajuoli fecero scomparire le armi dalle loro botteghe

Il lord luogotenente emano un proclama per la città, ed il comitato di Dublino, perchè tutti consegnino agli uffizi di polizia prima del giorno 28, fucili, pistole e quante armi e munizioni possiedono sotto pena di due anni dei lavori forzati

Dublino era tranquilla (Globe)

GERMANIA

FRANCOFORTE, 22 luglio. — L'Assemblea Nazionale discusse oggi il rapporto presentato dal signor di Wydenbrug in nome della Commissione internazionale sopra parecchi indirizzi e spetizioni concernenti i rapporti della Germania in faccia alla Russia, alla Francia ed all'America del nord Le conclusioni della Commissione tendono ad invitare l'Assemblea Nazionale ad aderire al principio della politica estera sotto espresso, cioè,

Che la nostra politica estera debba invigilare anzi tutto all'onore ed al diritto della Germania; questo è un principio che non ha d'uopo di essere riconosciuto specialmente e positivamente Esso vive nel cuore di tutta una popolazione, e si sente felice di essere riunita in una sola nazione, che è pronta a fare per la sua libertà e per la sua unità tutti i sacrifici che la patria da lei esige.

Ma la Commissione crede dover far osservare che la Germania non si opporra mai, in modo qualunque, al libero sviluppo degli affari interni di uno Stato estero, e ch'essa non presterà mai mano ad una lotta di stati particolari per principj politici. Nell'esecuzione conseguente ed energica di questi principj, che adottarono od adotteranno tutti i popoli inciviliti, trovasi la guarentigia, che il movimento che occupa tutto il mondo, e che quasi non ha esempio nella storia, non degenererà in una lotta universale di popoli, e non perderà quanto di più prezioso conseguì. Si può piuttosto sperare che la pace dell'Europa sarà quanto prima ristabilita su quei punti ov'essa è ancora turbata

Le conclusioni della Commissione furono adottate all'unanimità.

La Commissione fece un'altra mozione il cui tenore è il seguente:

L'Assemblea Nazionale dichiara che alla frontiera orientale della Germania si faranno salire le forze tedesche ad una cifra tale da poter far fronte alle forze che vengano loro opposte

Il signor Biedermann aveva proposto di aggiungere a questa mozione un'ammenda, affinché la misura summenzionata sia lasciata in fricola del potere centrale, che la regolerebbe, avuto riguardo all'aumento dell'esercito, precedentemente stabilito dall'Assemblea

Si adottarono tanto la summentovata mozione quanto l'ammenda Biedermann

Finalmente fece la commissione la seguente mozione:

1° L'Assemblea Nazionale passa all'ordine del giorno motivato su le proposizioni tendenti a concludere trattati offensivi e difensivi con vari Stati,

2° L'Assemblea Nazionale dichiara considerare siccome cosa affatto naturale la ricognizione della Francia come Repubblica e l'invio a Parigi di un ministro per la Germania alla occasione della prossima regolarizzazione delle legazioni per l'Alemagna

Tale mozione venne adottata all'unanimità

Nel corso delle discussioni, il ministro di Schmerling dichiarò che il ministero dell'impero, appena sarà completato, pubblicherà un programma su la politica estera che si propone seguire, e che sottometterà all'Assemblea Nazionale il modo di far uso dei principj tracciati dalla commissione di politica economia

AUSTRIA

VIENNA, 21 luglio. — Dopo che il ministero venne alla luce con dolore, e dopo che fu consacrato da una vittoria parlamentare, era pur necessario di mettere un capo anche alla monarchia democratica Giovanni ha la sua occupazione a Francoforte, ed è qui in certo qual modo soltanto in permesso, Stefano si maneggia troppo a vantaggio di sé stesso in Ungheria e fuori di questi due nomi non ha la famiglia imperiale altro individuo che si confaccia ai tempi nostri. Del resto non si vede chiaro, perchè qui ci debba essere un rappresentante, mentre l'imperatore non ha nulla a fare in Tirolo, e perciò S M venne jeri invitata a non indugiare più oltre all'adempimento dei suoi doveri in qualità di sovrano. Si suppone che l'imperatore, per motivo di salute, voglia aspettare che l'erede al trono diventi maggiore, il che avrà luogo al 18 di agosto, e che poi miri a cederli le redini del potere, sia assolutamente, o come correggente, piano che sarebbe buono e potrebbe venir applaudito, se si tenessero lontani l'arciduchessa Sofia e suo marito.

Il nuovo ministero in complesso sembra essere stato accolto con una certa diffidenza contro la sincerità della sua democratica tendenza. Il programma particolarmente non soddisface interamente, perchè sorpassa con vuote frasi su le più importanti questioni, il riconoscimento dei nostri giorni di maggio

— Lo stato d'assedio della città di Praga è stato levato jeri 20 luglio

— Secondo notizie private gli Ungheresi furono sconfitti, il 15 presso Seghedino dai Croati e dai Serviani

— 22 luglio — In questo punto (12 ore precise), l'arciduca Giovanni, quale rappresentante dell'imperatore entro nella sala della Dieta, preceduto da venti deputati, a ciò destinati, e seguito dai Ministri e dallo stato maggiore Sali sul secondo gradino del trono, avendo alla sua destra Hornbostel, Kraus, Doblhoff e Latour, alla sinistra il giovine dottor Bach, Schwarzer e Auersperg — Salutato dall'Assemblea e reso un breve saluto, tolse di tasca una carta, e messi gli occhiali, con voce debole e monotona, immobile della persona, lesse il discorso della corona.

« Miei signori deputati »

« Da S M incaricato d'aprire la Dieta degli Stati, compisco in oggi questo aggradevole dovere, e saluto di tutto cuore voi, miei signori, che siete stati scelti a terminare l'opera della rigenerazione della patria. La consolidità della conquistata libertà per noi ed il nostro avvenire domanda il vostro aperto e libero coagire nella fondazione della Costituzione. Tutte le nazionalità della monarchia stanno a cuor di S M in egual misura. Nella libera fratellanza delle medesime, nella piena eguaglianza di tutte, come pure nella stretta unione colla Germania, trovano tutti gl'interessi solide fondamenta

« S M, prende vivissima parte ai bisogni dei suoi popoli in riguardo all'Ungheria e ai suoi paesi soggetti. La guerra in Italia non è volta contro agli sforzi di libertà dei popoli italiani. Ella ha l'importante scopo di conservare intatto l'onore delle armi austriache di fronte alle potenze italiane, e di conservare i primieri interessi dello Stato senza ledere in nessuna maniera la nazionalità italiana. Essendo riuscite infruttuose le benevole intenzioni di sedare pacificamente questa sgraziata discordia così sarà affidato alla valorosi nostra armata di pugnare una pace onorevole (applausi). Gli amichevoli legami colle altre potenze tutte non furono cambiati, le relazioni amichevoli colla Spagna di lungo interrotte furono nuovamente riannodate. Pel seguito delle operazioni finanziarie e per una sequela di straordinari avvenimenti caddero le finanze dell'impero in uno stato che richiede energiche misure, le cui proposizioni spettano al Ministero

« Nella vocazione dei deputati per la propria liberazione dei pubblici interessi, sta la più sicura garanzia dello sviluppo spirituale e materiale dell'Austria

« A voi, signori, ed alla nazione intera S M l'imperatore manda il suo saluto imperiale e l'assicurazione della sua benevolenza

« La Dieta costituenta è aperta »

Dopo che il presidente della Dieta dottor Schmith ebbe risposto al discorso del trono con parole vane che non soddisfecero punto, l'Arciduca lascio la sala in mezzo a clamorosi evviva, diretti tanto a lui quanto all'imperatore. Ancora sono divise le opinioni relativamente al ritorno di quest'ultimo, e la circostanza che il discorso del trono non fece di ciò menzione, fece oggi una cattiva impressione alla Borsa. Dicesi pertanto che S M arriverà qui il 27.

(Carteggio del 22 Marzo)

Dai confini della Galizia 16 luglio — In questo istante si sparge la diceria che in Lembeiga regna una grande agitazione, probabilmente per la nuova leva militare che è per farsi. Alla campagna all'opposto il governo non trova alcun ostacolo, e i contadini si presentano persino come volontari (Gazz Pruss)

— Si scrive da Cracovia che non avrà luogo per ora la leva militare

PRUSSIA

BERLINO, 24 luglio — Per domani, domenica, si è promessa la prima comparsa della nostra nuova polizia organizzata sul piede di quella di Londra. Il signor de Minutoli, antico capo di polizia fu spedito a Londra affine di osservare l'organizzazione interna ed esterna di quel corpo. Il signor Kayser sarà il futuro colonnello di questi constabili, come cola sono chiamati

— A Berlino non si è fatta la menoma dimostrazione di gioia alla notizia dell'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero. non uno sparo di cannone, non uno squillo di campana, non un fanale. Divertesi invece col chiamarlo Giovanni senza terra

— L'Assemblea nazionale non risiede ora che

due volte il giorno, venerdì e martedì. Tutta la sua operosità, consiste nelle cose interne d'ufficio. Il progetto di costituzione verrà fra poco comunicato. Pronunciarsi per due Camere, ma tutte e due scelte dal popolo, per l'intera abolizione della nobiltà, per l'istruzione elementare gratuita, ecc. In tutte le questioni vitali la destra ha una maggioranza di quasi 260 voti. Il ministero dell'istruzione pubblica non è ancora occupato. Auersvard avea fatto venire da Komsberga il signor Rosenkranz, discepolo di Hegel, spiritosissimo e dottissimo professore dalla cui amministrazione avremmo diritto d'aspettarci un ottimo ordinamento di tutti i rami di politica istruzione. Ma corre voce che Rosenkranz non voglia accettare il portafoglio, stante che ben diversamente dai ministri ei consideri la condizione delle cose della Russia rispetto al Germania.

— Un giornale della sera annunciava ieri che la guardia reale, stanziata ora a Potsdam e nello Schleswig sarà fra poco disciolta, il che già tutti da gran tempo s'aspettavano

— Domani vi sarà qui generale convegno di tutti i club costituzionali della Prussia tendente a meglio collegare in un comune pensiero tutti gli amici della monarchia costituzionale. Quantunque non manchino in questi club molti falsi amici della libertà, prevale su di essi il numero di coloro che vogliono ordine e libertà. Finora il club costituzionale di Berlino si è mostrato tanto moderato quanto risoluto laddove trattavasi di biasimare apertamente una determinazione del Governo che non era conforme allo spirito del secolo.

(Carteggio del 22 Marzo)

SVIZZERA

Dieta federale ordinaria in Berna — Tornata del 24 luglio — Leggonsi varie relazioni di consoli di cui le principali sono. Il console Svizzero a Napoli riferisce che quando il duca di Genova accettò la corona della Sicilia, il re di Napoli dichiarò la guerra al Piemonte, e che essendo vinta l'insurrezione delle Calabrie si pensa a mandar truppe in Sicilia. — L'incaricato d'affari svizzero a Parigi annuncia che la confidenza rinasce, che gli affari cominciano a riprendere, e che si può sperar tutto dall'energia e dalla fermezza del generale Cavaignac. — Il signor d'Effinguer scrive da Vienna dando notizie sulla situazione delle cose, e facendo sentire che l'elezione dell'arciduca Giovanni non è piaciuta alla dinastia austriaca dalla quale l'arciduca non è amato

Affari daziarj. E' accordato ai Grigioni di percepire per altri anni 10 il pedaggio a Schlossbruke. Si incarica il revisore generale dei dazi di esaminare nuovamente tutto il sistema daziaro del Vallese. Si accorda a Ginevra la rinnovazione per anni dieci del pontonaggio che si paga ai ponti sospesi di Sant Antonio e dei Pâquis. Sull'altri oggetti si sospende la risoluzione in vista della probabile accettazione del nuovo patto.

Impresa della Linth — Si legge il rapporto della commissione di polizia, e di quella della cassa della Linth. Se ne prenderà notizia a protocollo, ed i rapporti saranno inseriti nel recesso. Dovendosi rinnovare la nomina della commissione della Linth, si procede alla votazione. Il signor De-Muralt di Zurigo presidente e confermato, il signor Betschart è nominato in luogo del landamano Reding, il signor landamano Jenni deputato alla Dieta è nominato in luogo del signor Schindler. Il signor Zweifel è confermato il signor Lanica è confermato

Anche il gran consiglio di Soletta ha adottato il nuovo patto federale alla maggioranza di 80 voti contro 9. La votazione per la sanzione popolare avrà luogo il 6 agosto (Gazz Ticinese)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

BUKAREST, 6 luglio — Ci viene comunicato da fonte autentica, che il Pacha ha partecipato ufficialmente a questo governo, che egli sta attendendo delle truppe turche, le quali entreranno in unione colle russe

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 5 luglio — Dicesi che le truppe turche e russe opereranno di concerto onde ripristinare l'ordine nei principati del Danubio insorti

Un corpo di 15000 uomini è destinato ad occupare la piccola Valacchia.

La Gazzetta di Vienna dice che i Russi vogliono la reintegrazione del principe Bibesco. Si pretende che essi entreranno il 15 od il 16 a Bukarest in numero di 100,000 uomini. Tuttavia si suppone esagerata una tal cifra (G U)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Movimento di truppe in Milano

Nel nostro giornale N 117 era indicato lo stato di truppe del giorno 22 corrente in Milano. In seguito il complessivo corpo di truppe tra coscritti, volontari e ritornati delle Alpi (che formeranno un corpo separato di riserva) si aumentò nella seguente proporzione:

Il giorno 25 cor	di 111 uomini e 25 cavalli
» 24 cor	» 218 uomini e 9 cavalli
» 25 cor	» 313 uomini e 9 cavalli
» 26 cor	» 185 uomini e 118 cavalli
» 27 cor	» 580 uomini
» 28 cor	» 82 uomini

N, B Il giorno 25 corrente si incominciò la formazione del corpo volontario del general Garibaldi. Partirono dai differenti depositi di battaglioni il giorno 24 e seguenti, 366 coscritti a rinforzo dei rispettivi corpi, jeri (26) 717 cavalleggeri con 480 cavalli, di cui uno squadrone pel campo, il resto a Lodi

Questa mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, sei obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni, 4 fucine. De' quali 840 uomini appartengono al 5° battaglione del 3° reggimento di linea, 96 al deposito del 4° battaglione, 3° reggimento, 261 del battaglione d'istruzione, 1440 sono coscritti, genio, zappatori 446, studenti 243, granatieri-guardie 715. Il deposito del 4° battaglione del 18 reggimento, ne conta 498, il deposito dei volontari di Sant'Eustorgio 920, la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo de' volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, Gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 357 cavalli, e 681 sono all'ospitale militare con 105 inservienti e guardie

— I prigionieri alla Rocchetta sono 492

— Il capitano Valentini con una mano di dragoni partì jeri l'altro per stabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5 o 5 ore e 1/2 le notizie del campo

— Partirono jeri due battaglioni di coscritti, il deposito del 1 e del 18 reggimento, il 5° battaglione di granatieri-guardie ed una batteria di cannoni 3000 Guardie nazionali sono mobilitate. Ne' cinque giorni necessari per l'organizzazione abiteranno il Castello e la caserma di San Vittore

A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, procedenti dal Savoia, ed altre se ne aspettano. Devono essere almeno dodicimila, così riferiva al comando di piazza un ufficiale superiore piemontese

BULLETTINO STRAORDINARIO

Milano, 28 luglio 1848 — ore 12 merid

Riceviamo in quest'istante notizie da Cremona con una lettera scritta la scorsa notte a un'ora da un ufficiale lombardo addetto allo Stato Maggiore partito jeri dal campo di Goto alle ore due pom.

Esse recano che jeri, giovedì, alle ore due pom, l'armata era schierata a Goto in perfetto ordine di battaglia. Non si sarebbe punto dubitato di attaccare il nemico, se le nostre truppe in numero di quarantacinquemila uomini, rifinite dalle fatiche di una battaglia di cinque giorni, non avessero avuto bisogno di alimento e di riposo

Il re ha spedito a Cremona alcuni ufficiali lombardi dello Stato Maggiore per assicurare l'invio delle sussistenze all'esercito. Quel comitato provinciale zelantissimo ha preso sull'istante gli opportuni provvedimenti

Per incarico del Governo provvisorio MAURI, Segretario

ULTIME NOTIZIE

Un corriere sardo venuto da Bozzolo senza distacco per Milano, riferì aver inteso dire che il re s'era mosso la mattina da Goto, prendendo la via che conduce verso Volta alla testa d'una forte colonna

ANNUNZJ

DA VENDERSI

FUCILI DI MUNIZIONE E STUTZEN SVIZZERI

Piazza Sant'Alessandro, num 3966

TEATRI

Circo MASSIMO XXI rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper 0°R	Term R esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo	
27 Luglio ore	9 antimer	Poll 27 lin 8,7	+ 20,5	67,2	16,4	Nord-nord est Ovest Ovest-sud ovest	Sereni, Nuvolo Sereni Sereni
	mezodi	" 27 " 8,4	+ 23,3	58,4	17,5		
	5 pomer	" 27 " 8,1	+ 24,0	60,0	20,5		
Osservazioni fatte ad ore diverse	Nella notte del giorno 27 al 28 Sereno, Nuvolo, Lampi Dalle 9 ant del giorno 27 alle 9 ant del 28 Temper. mass. - 28°,4, Temper. min + 16°,5 Allo ore 7 e min 15 ant del giorno 27 Tuono						